

Orazione funebre prof. Aldo Loiodice

Fra i vari messaggi ricevuti ieri, due mi sembrano particolarmente descrittivi della personalità del prof. Loiodice.

Il primo è quello di Renato Balduzzi, presidente dell'associazione Italiana Costituzionalisti. Egli ha ricordato “*la figura di giurista di tempra, caposcuola riconosciuto di generazioni di studiosi, sempre attento agli snodi tra libertà ed eguaglianza [...]*”.

Il secondo è quello di Enrico Grosso, costituzionalista di Torino, il quale lo ha raffigurato come “*una persona generosa e libera*”.

Credo che queste ultime siano le aggettivazioni più rispondenti, che meglio rappresentino le ragioni del suo impegno scientifico e professionale: la Costituzione e il diritto quali presupposto della tutela della dignità di ciascuno, da azionare in ogni sede (universitaria o giudiziaria) a vantaggio dell'irripetibile specificità della persona umana, colta indifferentemente all'interno dei fenomeni sia macro-sociali (informazione, ambiente, mezzogiorno, Stato, regioni, enti locali, ecc.) e sia micro-sociali (povertà, ingiustizie, vessazioni del potere pubblico, ecc.). Un impegno che spesso lo legittimava a infrangere i tradizionali schemi politici (destra-sinistra) o accademici (le singole scuole di riferimento) e a passare dall'*altra parte* con conseguente scandalo di tanti. E tuttavia, non si trattava di cambiare schema o apparato, ma di proseguire nel proprio impegno, tenendo conto delle dinamiche intercorse e talora anticipando i passaggi storici incombenti. E così, attento alla realtà, il professore riusciva a guardare più lontano, come nei casi della teorizzazione della libertà d'informazione, dell'avvio della professione di amministrativista e del ruolo di consulente presso le tante istituzioni che si sono valse della sua lucidità di giudizio.

A guardare più da vicino, il suo impegno ha trovato nuove e più ferme ragioni nella scoperta della fede; una fede raggiunta tardi, così da fargli dividere la propria esistenza fra un *prima* e un *dopo*; e ciò alla stregua di sant'Agostino, che più tardi confessò: “*Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Tu eri dentro di me ed io ero fuori. [...] Lì ti cercavo. Tu eri con me, ma io non ero con te. [...] Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità*”.

In questo nuovo abbraccio la sua generosa umanità trovò il sostegno per reggere le contraddizioni e difficoltà della vita, andando avanti sempre *pimante* (come tanti colleghi mi hanno ricordato con incredula e sorridente ammirazione); soprattutto, trovò il sostegno per riuscire a cogliere e condividere le tante sofferenze della vita degli altri, sia vicini che lontani. Manifestava sempre una straordinaria capacità di comprensione, di empatia, di sapere dire le cose giuste: quelle in qualche modo capaci di correggere e raddrizzare le storture in atto sul piano sia umano e sia eventualmente istituzionale e professionale. Per tutti c'era sempre un segno di speranza.

Lo percepì chiaramente in occasione di uno degli ultimi giubilei. Mi fece vedere sul telefonino l'elenco delle persone decedute, cui aveva deciso di pregare per ottenere l'indulgenza plenaria e favorire l'ingresso in Paradiso. Fra queste c'erano le persone più disparate e inimmaginabili. C'era addirittura Frank Sinatra. Mi disse d'aver ricevuto tanto dalle sue canzoni e che quindi avrebbe dovuto ricompensarlo in pari modo. E aggiunse sorridendo che così, al momento del proprio trapasso in Cielo, sarebbero stati in tanti ad accoglierlo.

Camminando nella fede, riusciva ad affrontare le delusioni per gli accadimenti ingiusti e avversi senza covare rancore, o astio. Mi diceva che era sufficiente applicare “la strategia dell'attenzione” di Aldo Moro, rifuggendo da ogni tentazione vendicativa.

Camminando nella fede, soprattutto, percepiva gli avvenimenti di Grazia e i miracoli che sempre dispensa il Signore a chi lo invoca con cuore sincero. È accaduto così anche con riguardo all'indagine giudiziaria sui concorsi universitari, che tanto gli è costata in termini di umiliazione, al punto che nemmeno fu possibile organizzare in Università la presentazione degli *Scritti in suo onore*, per non fornire alla procura l'occasione del *colpo di teatro* delle manette in diretta televisiva. Una volta mi telefonò allarmato, chiedendomi di raggiungerlo con urgenza a Bari. Passeggiando fuori dallo studio, mi disse d'aver saputo che era pronto l'ordine d'arresto per noi due, aggiungendo però di stare tranquillo, perché stava recitando la novena alla Madonna di Pompei, la quale certamente ci avrebbe aiutato. Ovvio il mio sconcerto per la notizia e per quanto prospettato in ordine alla soluzione. Eppure, fu così! Giorni dopo mi raccontò la successione degli avvenimenti, che fecero svanire una simile evenienza e che infine portarono all'archiviazione.

Ora è salito in Cielo. È morto il 3 luglio, giorno in cui la Chiesa festeggia la memoria di San Tommaso, l'apostolo rimproverato da Gesù per l'incredulità della sua resurrezione. Sorpreso dalla fisicità della rivelazione fisica di Gesù, Tommaso si limitò ad esclamare con commozione: "*mio Signore e mio Dio*", senza aggiungere altro. Basta la semplicità del riconoscimento, per rendere lieto il cuore dell'uomo.

Le stesse parole, con la medesima commozione, ora il professore potrà invocare nel punto saliente della Sua esistenza: "*mio Signore e mio Dio*". E che continui a curarsi di noi, sostenendo le nostre fragilità.

Vincenzo Tondi della Mura